



Corleone oppressa nei secoli

È stato pubblicato un antico manoscritto del segretario comunale Nicolò Ansalone che racconta dei sacrifici secolari fatti dalla popolazione locale per difendere la sua libertà da regnanti ingordi e da usurai famelici

DINO PATERNOSTRO

Per ben 55 anni Nicolò Ansalone fu segretario comunale di Corleone. Nominato nel 1872, a soli 23 anni, rimase al vertice della burocrazia municipale fino al 31 luglio 1924 e, successivamente, in regime di proroga, fino al 1927. Restando per così lungo tempo a contatto con "le carte" d'archivio, fu colpito dall'enorme debito pubblico accumulato negli anni dalle casse comunali. E si ripromise di comprenderne l'origine e di individuare le cause che l'avevano determinato. Fece ricerche, consultò atti, lesse verbali e studiò delibere, finché non riuscì a venire a capo del "mistero" e decise di farne un resoconto scritto per i posteri. È nato così il libro di Nicolò Ansalone, presentato postumo (il segretario era morto a 91 anni, il 18 marzo 1940) lo scorso 19 giugno, dal Rotary Club e dalla presidenza della Provincia. Il volume ha mantenuto lo stesso titolo che l'autore aveva deciso negli anni '20: "Corleone nei secoli oppressa da Regnanti e Usurai". La tesi di Ansalone è che la città di Corleone, nel corso dei secoli, si sia così pesantemente indebitata perché costretta a pagare onerosissimi riscatti per ritornare nel demanio regio. Corleone, infatti, era una delle poche città demaniali della Sicilia. A differenza delle città feudali, quindi, non dipendeva da qualche ricco e blasonato signore, ma direttamente dalla Corona. Ma i re spagnoli, sempre alla disperata ricerca di soldi per finanziare interminabili guerre, non si facevano scrupoli di venderla. Con la vendita si condannava una città "libera" a diventare schiava di privati. Una sorte dolorosa, peggio di un decreto di morte. E l'unica via d'uscita era di provare a riscattarsi, pagando la relativa (onerosa) somma alla Corona per ritornare tra le città regie. E Corleone fu costretta a farlo più volte.

Gli storici raccontano che nel 1237 l'imperatore Federico II concesse ad un suo fedele soldato, Oddone De Camerana, di ripopolare Corleone, dopo la cacciata degli arabi. De Camerana con la sua colonia lombarda, proveniente dall'Oltrepò pavese, si stabilì nella parte alta di Corleone, nel quartiere di San Giuliano. E già nel 1282 la "nuova" Corleone, gui-

data dal figlio di Oddone, Bonifacio De Camerana, partecipò alla guerra del Vespro, aiutando la città di Palermo a cacciare i francesi di Carlo D'Angiò e meritandosi il titolo di "soror mea" da parte del senato palermitano. Ma Nicolò Ansalone non si unisce al coro di chi esalta questa ri-fondazione lombarda di Corleone, che lui considera invece una sorta di (anomalo) "regalo" della città ai De Camerana ("fu ceduta... quasi fosse terra di conquista"). I De Camerana, però, pur avendo una posizione preminente, non furono mai feudatari/padroni della città, che anzi venne inserita da Federico II nel demanio regio. La prima vera vendita Corleone la subì nel 1440, quando Re Alfonso d'Aragona la vendette a Federico Ventimiglia per 19.000 fiorini. Per circa otto anni Corleone "ha supportato grandissimi iughi di sirvutiti", ma nel 1447 finalmente ottiene di tornare nel demanio regio, dietro versamento della somma di 4.000 fiorini. Per i restanti 15.000 si impegnava (stranamente) a supplirne il Regio Patrimonio. L'impegno della Corona fu di non mettere mai più in vendita Corleone, ma non fu così. Infatti, nella primavera del 1625, Filippo IV, stretto dai bisogni di guerra, "dimenticò" i solenni giuramenti suoi e dei suoi antenati e, per far soldi, decise di vendere la città a dei mercanti genovesi per 38 mila scudi. I notabili della città provarono a protestare energicamente, appellandosi ai suoi antichi privilegi, "specialmente a quello amplissimo di Alfonso il Magnanimo". Ma fu tutto inutile, perché il 6 settembre 1625, i mercanti genovesi presero materiale possesso di Corleone. Il 10 settembre fu convocato il consiglio generale della città. In breve fu deciso di percorrere l'unica strada possibile: provare ancora una volta a riscattare la città. In pochi mesi Corleone dispose dei 38 mila scudi necessari per la sua liberazione, ma furono moltiplicati i sacrifici, i debiti e le esposizioni degli abitanti. Il 29 maggio 1626 fu firmato il contratto con cui Corleone veniva restituita al demanio regio, ma la "telenovela" non sarebbe finita lì, perché la Corona avrebbe continuato ad approfittare della manifesta volontà della città di Corleone di non essere infeudata a qualche signore.



Nella prima foto in alto un'antica mappa di Corleone con la cinta muraria e le otto porte. Ed ancora il tavolo della presidenza durante la presentazione del libro. Da sinistra: Giuseppe Ansalone, Giuseppina Triolo La Torre, Giovanni Avanti, Nonuccio Anselmo e Domenico Ferrara. Antica immagine della piazza Superiore, nel quartiere "lombardo" di Corleone. Al centro Nicolò Ansalone, segretario comunale di Corleone dal 1872 fino al 31 luglio 1924 e, successivamente, in regime di proroga, fino al 1927

LA SCHEDA

(d.p.) Alla presentazione del libro "Corleone nei secoli oppressa da Regnanti e Usurai" era presente il nipote di Nicolò Ansalone, Giuseppe, a cui va il merito della possibilità di poter leggere il manoscritto, per averne affidato la trascrizione ad un esperto. Per questo è stato ringraziato dalla professoressa Giuseppina Triolo La Torre, presidente del Rotary Club di Corleone nell'anno 2008-2009, che ha voluto la pubblicazione del volume, resa possibile dalla Provincia Regionale di Palermo, che si è assunta l'onere finanziario. "L'opera pubblicata - ha detto la prof.ssa Triolo - è di grande valore storico per il lavoro di ricerca certosino effettuato dall'autore e servirà alle future generazioni per meglio conoscere le nostre radici". "Siamo fortemente impegnati in questo lavoro di ricerca e di riproposizione dei fatti storici e culturali del nostro territorio - ha detto, invece, il presidente Giovanni Avanti - nella consapevolezza che la storia può indicarci la strada per una crescita più equilibrata e più forte". "Con questa iniziativa - ha concluso Domenico Ferrara, attuale presidente del Rotary Club - intendiamo far conoscere l'immagine positiva della Corleone che lavora e pensa". Nella sua prefazione, Maria Russo Dixon inserisce la fatica culturale di Nicolò Ansalone all'interno della contraddizione post-risorgimentale tra "il successo dell'unificazione politica e l'insuccesso della nascita di una compartecipazione paritaria delle varie patrie nella Patria Unica, sogno del pensiero nazionalista del primo '800".

Nicolò Ansalone era padre di Liborio Ansalone, comandante dei vigili urbani di Corleone, assassinato dalla mafia la sera del 13 settembre 1945 in piazza Nascè. Fortunatamente l'anziano genitore era già morto, per cui gli fu risparmiato il dolore della fine tragica del figlio. Il comandante dei vigili fu "punito" dai mafiosi corleonesi perché, nel lontano 1926, si era macchiato della colpa di indicare agli uomini di Cesare Mori le abitazioni di tutti i "mammasantissima" del paese, che così caddero nella rete del "prefetto di ferro".



GIUSEPPE ANSALONE

Il popolo: «Evviva il Re, abbasso Scarlata»

LA RICOMPRA. Nel 1650 furono necessari 41 mila scudi per riscattare la città, ma i cittadini non si tirarono indietro

Alla Corona i soldi non bastavano mai e nel 1649 - appena 24 anni dopo - ancora una volta Corleone fu messa in vendita. Venuti a conoscenza del pericolo, il pretore don Francesco Sarzana e i giurati don Giovanni Giacomo Russo, Paolo Di Blasi, don Gaspare Pitacchio e Cesare Di Giacomo convocarono immediatamente il consiglio generale per elaborare una strategia che potesse scongiurare la vendita. Consapevoli che il solo "linguaggio" comprensibile per la corte spagnola fosse quello del denaro, decisero di offrire un donativo gratuito a sua maestà, anche a costo di imporre una pesante tassa alla popolazione. Tutto inutile, perché il bando di vendita venne pubblicato e il 22 marzo 1649 a comprare la città per 35.000 scudi fu il corleonese, don Giuseppe Scarlata. Ma, il 26 aprile, quando il capitano Paolo Parinelli arrivò a Corleone per consegnarla allo

Scarlata, trovò schierato tutto lo stato maggiore corleonese, guidato dal pretore Sarzana, che si oppose alla consegna della città al nuovo padrone, invocando i suoi antichi privilegi. La consegna non poté essere bloccata e avvenne il 27 aprile.

Ma il fior fiore della nobiltà corleonese dell'epoca non riuscì a darsi pace dell'affronto subito e, appena dieci giorni dopo, il 5 maggio, con atto presso il notaio Pietro Trumbaturi, il pretore, i giurati, l'arciprete e altri personaggi influenti della città fecero procura al palermitano don Carlo Firmatari, perché li difendesse con tutti i mezzi e in tutti i luoghi dallo Scarlata, obbligandosi a perseguire tutte le strade per liberare la città dal nuovo padrone, anche a costo della morte. Comunque sia, le pressioni dei nobili corleonesi un qualche risultato l'ottennero. Con un memoriale del 20 maggio 1649

chiesero di poter convocare un consiglio generale per trovare il denaro da offrire come donativo a sua Maestà, in cambio della liberazione della città. Il beneplacito del Tribunale del Real Patrimonio arrivò il 30 maggio. La riunione si tenne domenica 19 luglio, col solito sistema del suono dell'orologio, in una Matrice affollata da un migliaio di persone, fra gli "evviva" al re e gli "abbasso e fuori Scarlata". Furono immediatamente nominati i deputati, che misero in moto le procedure per raggranellare i 15.000 scudi da offrire come donativo al Re. Ma Scarlata, informato della cosa, offrì alla Corona altri 6.000 scudi per trasformare il pignoramento in vendita definitiva. La sua offerta fu accettata e venne persino firmato il contratto. I nobili corleonesi non si persero d'animo. Protestarono, inviarono nuovi memoriali, si recarono più volte a Palermo dal viceré. E la loro insistenza

fu premiata. Venne autorizzato un altro consiglio generale della città, che si tenne il 21 febbraio 1650, dove si deliberarono nuove imposte per pagare una rendita annuale allo Scarlata come interesse del capitale versato per la compra di Corleone. L'8 marzo fu approvato il piano di ricompra della città, che il 20 marzo tornò a far parte del demanio regio.

Il riscatto dal Ventimiglia, quello dai mercanti genovesi e l'ultimo da Scarlata avrebbero segnato per secoli lo stato disastroso delle finanze comunali. E se a ciò si aggiunge che in quegli anni la città di Corleone si era esposta finanziariamente anche per la costruzione della caserma dei borghognoni, per la compra del "mero e misto impero" e per fronteggiare un'epidemia di peste, si capisce ancora di più lo stato di "oppressione" in cui si trovò a vivere.